



———— Rassegna Storica dei Comuni a. XXII, n. 80/81 - 1996 ————  
**Atti della Tavola Rotonda per il Beato Padre Modestino**  
*Con il patrocinio del Comune di Frattamaggiore (Na)*

## INDICE

### **ANNO XXII (n. s.), n. 80-81 GENNAIO-DICEMBRE 1996**

*[In copertina: Una rara immagine del Beato MODESTINO DI GESU' E MARIA diffusa dal convento della Sanità di Napoli subito dopo la sua morte]*

(Fra parentesi il numero di pagina nell'edizione originale a stampa)

Un'interessante lettura per una celebrazione da non dimenticare (Mons. A. Perrotta), p. 3 (1)

Gli atti della tavola rotonda sul tema: Il Beato Modestino di Gesù e Maria: un segno di speranza, p. 7 (5)

Padre Modestino: la Via Meridionale alla santità (M. Corcione), p. 10 (12)

Società locale e ambiente di lavoro ove è fiorita la santità di Padre Modestino (S. Capasso), p. 14 (18)

L'attualità di un apostolato dell'amore della vita (Fr. Luca M. De Rosa), p. 18 (24)

Il Beato Modestino di Gesù e Maria di Frattamaggiore: una lezione di vita (Mons. L. Chiarinelli), p. 23 (31)

Una rievocazione storica: Il discorso di Erasmo Parente ofm nel 1° centenario della morte di Padre Modestino di Gesù e Maria, p. 27 (37)

Vita dell'Istituto, p. 33 (45)

# UN'INTERESSANTE LETTURA PER UNA CELEBRAZIONE DA NON DIMENTICARE

MONS. ANGELO PERROTTA

Parroco di S. Sossio

L'amore e la devozione che il popolo frattese ha sempre avuto per il suo Padre Modestino di Gesù e Maria; la venerazione con la quale l'ha glorificato e sempre lo glorificherà la grande famiglia minoritica del serafico poverello d'Assisi, che lo annovera nella schiera dei suoi figli santi; il fascino conquistante della sua umile figura di innamorato di Dio e di ardente operatore di carità evangelica, non solo sono valsi a mantenere vivo il ricordo di Lui e a farlo invocare intercessore presso Dio, ma anche a suscitare studiosi più attenti a scrutare la sua meravigliosa operosità terrena tutta rivolta a effondere amore perdono vita e gioia.

Così dal 1983, cioè da quando S. S. Giovanni Paolo II lo proclamò "eroico nelle virtù", e poi dal 29 gennaio 1995 allorché lo annoverò tra i beati nel cielo additandolo "singolare testimone della misericordia di Dio e artefice di speranza nel Meridione d'Italia nella prima metà del secolo scorso", P. Modestino di Gesù e Maria vieppiù affascina quanti in Lui confidano e, tramite quelli che ai mortali lo additano, continua ad essere dispensatore di pace e di bene.

Anche questo numero del periodico ultraventennale "Rassegna storica dei Comuni", geniale e attraente, che ho il piacere di presentare - mi viene da pensare: per ispirazione del Beato? - sta a confermare quanto innanzi detto e a testimoniare come possano davvero compiere opere straordinarie quelli che amano fino in fondo Dio con tutto il cuore. In esso, tranne il discorso del Rev.mo Padre Erasmo Parente O.F.M., recitato il 24 luglio 1954, centenario della morte di P Modestino di Gesù e Maria, sono raccolte le relazioni che personalità eminenti per cultura e attività letteraria, tennero alla "tavola rotonda" indetta dall' "Istituto di Studi Atellani" e presieduta dal nostro Vescovo Lorenzo Chiarinelli, il 29 gennaio 1996, nella sala Comunale di Frattamaggiore, prima annuale ricorrenza della data della elevazione all'altare del caro Beato.

La fascinosa erudizione che le caratterizza, la toccante vibrazione di sentimenti che le anima, sarà il lettore stesso a rilevarle e insieme avvertirne la profondità; solo è necessario disporsi a iniziarne la lettura e poi, con costanza, mirare al traguardo.

Renderà, così, non solo più gradito omaggio agli Autori, ma si sentirà anche spiritualmente arricchito.

E' quello che ardentemente auspichiamo.



**Lapide posta in Frattamaggiore. alla via Riscatto, già Sambuci, ove il 5 settembre 1802 nasceva il Beato Padre Modestino**



**Subito dopo lo scoprimento della lapide in via Riscatto**



**Le Autorità allo scoprimento della lapide in via Riscatto; in prima fila: Mons. don Angelo Perrotta; S. E. Giuseppe Giordano, Commissario di Governo in Basilicata; S. E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Aversa; il Sindaco di Frattamaggiore, Arch. Pasquale Di Gennaro; il Rev. Prof. Don Sossio Rossi.**



**Altra immagine del corteo che si reca allo scoprimento della lapide**

Gli atti della tavola rotonda sul tema:

## **IL BEATO MODESTINO DI GESÙ E MARIA: UN SEGNO DI SPERANZA**

**Avv. Prof. Marco CORCIONE**, Direttore responsabile della "Rassegna Storica dei Comuni", Giudice di Pace, Relatore, Coordinatore:

*Tocca a me dare l'avvio ai lavori di questa Tavola Rotonda dedicata al ricordo delle eccelse virtù del Beato Padre Modestino di Gesù e Maria da Frattamaggiore.*

*Non è stato senza emozione profonda che abbiamo partecipato ieri alla solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Rev. Padre Luca Maria De Rosa, postulatore generale della causa di canonizzazione, che abbiamo ascoltato poc'anzi, nella Chiesa madre, l'interessante concerto musicale del Complesso Bandistico "Bartolo Longo" di Pompei e che siamo stati presenti alla scoperta della lapide che, in via Riscatto già Sambuci, ricorda che colà il 5 settembre 1802 nasceva Domenico Nicola Mazzarella, destinato ad essere il frate francescano Modestino di Gesù e Maria, proclamato Beato esattamente un anno fa.*

S. E. Luigi Damiano, Prefetto di Caserta, impossibilitato ad intervenire per impegni improvvisamente sopraggiunti, ha fatto pervenire il suo vivo rammarico. A S. E. Giuseppe Giordano, Commissario di Governo per la Basilica, la nostra soddisfazione per averlo stasera qui con noi.

*Siamo grati al Sindaco per aver accolto la nostra richiesta, avanzata da parte dell' "Istituto di Studi Atellani" di concedere il patrocinio del Comune per la pubblicazione degli atti di questo incontro; ringraziamo tutti gli intervenuti tanto numerosi, e senz'altro apriamo i lavori, a cominciare dal saluto del primo cittadino.*

**Arch. Dr. Pasquale DI GENNARO**, Sindaco di Frattamaggiore:

*Non è senza emozione che vedo questa sera, qui convenute personalità eminenti della cultura, fra cui S. E. Mons. Lorenzo Chiarinelli Vescovo di Aversa, e Padre Luca Maria De Rosa, postulatore generale per le cause di canonizzazione dell'Ordine Francescani Minori, tutti per elevare il loro pensiero alla luminosa figura del Beato frattese, Padre Modestino di Gesù e Maria, ed illustrarne le incommensurabili doti da lui dimostrate attraverso la costante, inesauribile assistenza ai poveri, ai diseredati, ai sofferenti, ai perseguitati, fino all'estremo sacrificio della vita.*

*All' "Istituto di Studi Atellani", che già da tempo ha proposto questa manifestazione; alla Comunità Ecclesiale locale che con tanta squisita sensibilità ed ampia disponibilità ha dato ogni possibile collaborazione per la sua realizzazione, la viva riconoscenza mia, della Civica Amministrazione tutta e della cittadinanza.*

*Celebrando oggi il Padre Modestino di Gesù e Maria, ascenso agli onori degli altari esattamente lo scorso anno, il 29 gennaio, non possiamo dimenticare gli altri illustri nostri concittadini, eroici figli della Chiesa, morti in concetto di santità: ricordo il Missionario Padre Mario Vergara, immolatosi per la fede in Birmania, ed il Parroco Don Salvatore Vitale, apostolo della carità verso l'infanzia abbandonata: certamente anche per essi verrà il giorno della gloria.*

Sono veramente felice che sia toccato all'Amministrazione da me presieduta realizzare, in questa nostra Casa Comunale, un incontro di studio che sarà di sicuro sprone per tutti noi a meglio operare nel ricordo del grande che ricordiamo ed onoriamo.

Che la nostra città, nel lungo cammino ascensionale che le auguriamo, non dimentichi mai le virtù eccelse del Beato che ci ha preceduti e certamente ci guida.

**Dr. Michele GRANATA**, Incaricato dalla Civica Amministrazione per la Cultura:

*Quale incaricato per la promozione e l'attuazione delle attività culturali nella nostra città, sono veramente grato all' "Istituto di Studi Atellani ", tanto autorevolmente presente sul nostro territorio, per aver promosso questa manifestazione di altissimo rilievo nel primo anniversario della beatificazione del frattese più che illustre, il Padre Modestino di Gesù e Maria.*

*Alla Comunità Ecclesiale locale che con tanto entusiasmo ha fatto propria l'iniziativa e l'ha arricchita prodigandosi generosamente, la riconoscenza più viva per sentirla tanto a noi vicina.*

Altri dirà dell'apostolato fervente, del quotidiano sacrificio, fino al dono estremo della vita del nostro Beato. A me, cui arride la giovinezza, penso tocchi invitare quanti sono nel fiore degli anni a dedicare qualche istante del loro tempo alla riflessione sulla grandezza del Padre Modestino, che attraverso una modestia senza limiti, seppe diffondere sentimenti inestinguibili di serenità, raggiungendo le mete più alte della santità.

**S. E. Dr. Giuseppe GIORDANO**, Commissario di Governo per la Basilicata:

*E' veramente con profonda soddisfazione che partecipo a questa vibrante celebrazione nel primo anniversario della beatificazione del nostro illustre concittadino Padre Modestino di Gesù e Maria.*

*Ma l'evento è per me anche felice perché mi ha consentito di incontrare il Preside Sosio Capasso, uomo di grande cultura, sensibilità, disponibilità, bontà d'animo, pacato e riflessivo ma determinato al tempo stesso, studioso, storico, scrittore di cui ancora oggi mi vanto di essere stato suo allievo nel corso della mia giovinezza.*

*Egli è stato capace di farmi dialogare anche con quelle materie scolastiche aride e irrecepibili. Ma ciò che più desidero evidenziare è come il Preside Capasso sia stato, per me, ma ne sono certo, anche per quanti hanno avuto il privilegio di averne rapporti, maestro di vita.*

*E' veramente bella e toccante questa iniziativa che, promossa dall' "Istituto di Studi Atellani", sostenuta dalla Comunità Ecclesiale locale, patrocinata dalla nostra Amministrazione Comunale, ha certamente toccato nel profondo l'animo di tutta la cittadinanza che, da sempre, nel Beato Padre Modestino, vede un esempio mirabile di virtù edificanti da apprezzare, non solo, ma nei limiti del possibile, da imitare.*

*Con profonda attenzione e vivo interesse ascolterò le relazioni che saranno qui svolte da chiare personalità della cultura, soprattutto quella del Rev. Padre Luca Maria De Rosa, e quello di S. E. Rev.ma il nostro Vescovo, Monsignor Lorenzo Chiarinelli, eminente cultore di studi teologici e filosofici.*

E' una serata questa destinata a restare non solo nella nostra memoria, come tutti gli eventi belli ai quali ci è dato d'intervenire, ma nel profondo della coscienza, come un godimento spirituale da richiamare, quale sicuro conforto, nei momenti di preoccupazione e di affanno che possono capitarci.

*Mi auguro di essere presente in tante altre felici circostanze per questa nostra amata città.*

**On. Dr. Giovanni LUBRANO di RICCO**, Senatore della Repubblica, Magistrato:

*E' sempre con piacere grandissimo che intervengo agli incontri culturali che l' "Istituto di Studi Atellani" tanto frequentemente promuove, potendo esso sempre contare sulla piena disponibilità della locale Civica Amministrazione.*

*Ed è con non minore soddisfazione che vedo ogni volta intervenire qui, in questa sala destinata alla discussione, alla promozione, alla realizzazione dei provvedimenti rivolti al generale miglioramento ed al progressivo sviluppo cittadino, persone in numero sempre maggiore, attente ed interessate.*

*Onorare i propri grandi è un dovere, ma farlo con animo commosso, con devoto fervore è veramente manifestazione di profonda gentilezza, del possesso di sentimenti vivissimi di attaccamento alla patria comune.*

*Leggerò con vivo interesse il profilo del Beato frattese che la "Rassegna Storica dei Comuni", il periodico prestigioso che l'Istituto pubblica con tanto impegno e con non lieve sacrifici, nel numero che è stato offerto questa sera a tutti noi: l'olocausto della vita che egli fece, per assistere i colerosi del rione Sanità di Napoli durante la terribile pestilenza del 1854, rivela in lui una incommensurabile ricchezza di eroici sentimenti, tutti rivolti sino allo spasimo al bene del prossimo: lo onorate voi qui oggi, lo onora Napoli, che alla notizia della sua morte, profondamente addolorata, fermò ogni attività, lo onora l'Italia che tanto numerosi vanta i volontari civili i quali, in ogni parte del mondo, affrontano sacrifici non indifferenti per lenire le altrui sofferenze.*

**On. Avv. Prof. Nello PALUMBO**, Senatore della Repubblica:

*E' una gioia che si rinnova costantemente, amici carissimi, quando ci è dato incontrarci qui per discutere di argomenti di varia cultura e l'occasione ci è offerta frequentemente dall' "Istituto di Studi Atellani" e dalla locale Civica Amministrazione, che non nega la propria necessaria collaborazione.*

*Abbiamo, in questa sala partecipato alla presentazione della storia di Frattamaggiore, poi a quella del libro dedicato alla canapicoltura, quindi alla celebrazione del ventennio di pubblicazione della rivista "Rassegna Storica dei Comuni", che, fondata da Sosio Capasso nel 1969, è oggi responsabilmente diretta dall'amico Marco Corcione, successivamente, è stata la volta del libro di Pasquale Pezzullo su "Frattamaggiore, da Casale a Comune dell'area metropolitana di Napoli", e stasera ci riuniamo in numero tanto rilevante per ricordare un frattese, modesto fino all'inverosimile, dedito all'altrui bene fino al sacrificio della vita, il quale ha saputo così percorrere la via luminosa della santità: il Beato Padre Modestino di Gesù e Maria.*

*Ascolteremo dai vari relatori, fra cui il Reverendo Padre Luca Maria De Rosa, che della causa di canonizzazione è stato il postulatore generale, e S. E. Reverendissima Monsignor Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Aversa, le virtù insigni di questo umile frate il quale, nel corso della sua non lunga vita, profuse per il prossimo tesori immensi di carità, sino alla dedizione estrema.*

*Frattamaggiore vanta una schiera numerosissima di Uomini illustri, tanti da fare invidia a città molto più estese, taluni di essi di rilevanza nazionale forse anche al di là del suolo italico: il Beato che questa sera celebriamo si pone degnamente alla loro testa, per l'esempio altissimo che ha saputo lasciarci attuando quotidianamente il dono*

*di tutto sé stesso ai poveri, agli emarginati, ai sofferenti, l'immolazione totale nell'assistenza senza limiti ai colerosi.  
Non ho dubbi che questa città saprà certamente onorare, nel tempo, questo suo figlio che seppe praticare eccelse virtù nella totale umiltà.*

Alla Tavola Rotonda del 29 gennaio 1996 partecipò anche il Dr. Antonio Pezzella, allora Deputato al Parlamento; è stato più volte pregato di far tenere il testo del suo intervento, così come hanno fatto le altre Autorità allora presenti, per includerlo in questo fascicolo, ma nessuna risposta è pervenuta. Ne siamo veramente dolenti.



**Il Complesso Bandistico "B. Longo" di Pompei nel corso del concerto musicale, in onore del Beato, nel Tempio monumentale di S. Sossio.**



**In una pausa della cerimonia: il Sindaco di Grumo Nevano, Prof. Angelo Di Lorenzo; S. E. Giuseppe Giordano; S. E. Mons. Lorenzo Chiarinelli; il Sindaco di Frattamaggiore, Arch. Pasquale Di Gennaro.**

## **PADRE MODESTINO: LA VIA MERIDIONALE ALLA SANTITÀ'**

MARCO CORCIONE

Ha osservato un grande storico della spiritualità, il Leclercq, che il tipo di Santità - o, se vogliamo, di virtù eroica - che da secoli è stato proposto nell'agiografia alla venerazione e all'imitazione del popolo cristiano, è stato esemplato sulla spiritualità della fuga dal mondo, della interiorità vissuta in solitudine, il cui testo classico può considerarsi l'opera "De imitazione christi". Il che è vero, ma solo in parte, perché con il XVII secolo, con San Vincenzo de' Paoli, fa la sua comparsa un altro tipo di Santità, più operativa, che esce dalla solitudine dei chiostri e degli eremi e vive operativamente la carità.

Fra la fine del XVIII secolo e la Restaurazione questo tipo di Santità, se si vuole, più sociale, si dilata in maniera stupefacente, toccando le sue punte più alte nel Cafasso, in don Bosco, in Gaspare Bertoni, in Cusmano ed altri. E da noi, nel Mezzogiorno, S. Gerardo Maiella (1726-1755), S. Alfonso M. de' Liguori, P. Bonaventura da Potenza e tanti altri ancora. Ciò non pertanto i santi privilegiati del mezzogiorno d'Italia, i più conosciuti ed amati, sono santi piagati, esempi di macerazione fisica, di sacrificio pieno, totale di sé all'adorazione e alla preghiera. Perché la Santità vive nello stesso contesto storico in cui agisce un uomo siffatto, fa parte della sua cultura, è inserito nella sua giornata, ispira le sue scelte, rivela le sue aspirazioni più profonde e consapevoli. Un esempio è l'area murana, da Muro Lucano, ove fiorirono diversi beati e santi, tra i quali lo stesso Gerardo Maiella e Fra Domenico Girardelli. Ma per tentare di tracciare un accenno di storia per la cosiddetta "*via meridionale alla Santità*" (sono diverse le esperienze, tanto per dire, di un Piergiorgio Frassati e di una Maria Goretti, di un Don Bosco e di un Gerardo Maiella), a mio avviso, non si può prescindere dai fondamentali studi di storia della pietà di Don Giuseppe De Luca, accompagnati dalle riflessioni di N. Cilento, Gerardo Sangermano, P. Caiazza, A. Placanica, J. Delumeau.

Allora, quando il Rev.mo Postulatore Generale, P. Luca, mi ha suggerito di dire qualche parola in questo convegno, mi è sembrato opportuno inquadrare l'azione del P. Modestino nella società del suo tempo, per meglio capire la cosiddetta via meridionale alla Santità, come acutamente ha osservato uno storico contemporaneo. E', infatti, un dato singolare che la figura di Modestino fiorisce in mezzo ad un cenacolo, i cui nomi più prestigiosi sono il Venerabile Gaetano Errico, fondatore dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, Madre Caterina Volpicelli, fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore, Madre Cristina Brando, Suor Giulia Salzano, Anna Maria Lapini, e quel Padre Ludovico da Casoria che marca una presenza netta e decisa nella società napoletana del suo tempo, avviando rapporti di intensa attività con i maggiori esponenti della vita religiosa, sociale e culturale. Padre Ludovico animò i circoli culturali degli intellettuali cattolici di parte guelfa (come ha voluto ricordarli in un recente libro Michelangelo Mendella), tra i quali spiccavano i nobili spiriti di Cenni, Persico, Savarese e Fornari. Padre Ludovico fu la grande guida morale e il grande conforto religioso per Bartolo Longo, che esaltava il Santo Frate definendolo "*il S. Francesco dei nostri tempi*", sempre teso in un perenne esercizio di carità, con spirito di abnegazione verso la difesa e la protezione dei derelitti. Questa notevole tempra di uomo, proteso verso la Santità, del quale lo stesso Croce non può fare a meno di dare un giudizio positivo, fu il punto di riferimento dei devoti contemporanei.

In questo ineffabile terreno di coltura sboccia la gemma di P. Modestino. Don Giuseppe De Luca, da tutti definito come il Padre della Storia della Pietà, ebbe un giorno ad affermare: "*Posso io testimoniare, e non sono tanto vecchio, che non entrava nel povero*

*forno della casa una pagnotta che non portasse il segno della croce; e non usciva la prima pagnotta dal forno, che non fosse subito mandata, come primizia data da Dio, al più povero del vicinato. Nella famiglia cristiana la misteriosa Santità del pane quotidiano era sentita come un amore quasi istintivo, tanto era profondo e naturale; e quasi pareva che non si potesse partecipare allo stesso pane divino se non si partecipava allo stesso pane terrestre, e non si può dire che non siamo figli del Padre se non nella misura che siamo fratelli tra noi".*

Questo scritto, ritenuto a giusta ragione da alcuni storici come una anticipazione di prospettive metodologiche di notevole interesse per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno, suggerisce una pastoralità capace di recuperare una pietà popolare, antica e meno antica, che tiene conto delle effettive necessità spirituali e temporali di devoti diversi in territori diversi. In realtà si incomincia a fare strada la convinzione che le anime desiderose di perfezione e i devoti del Mezzogiorno dovessero percorrere un itinerario spirituale diverso da quello proposto in altre regioni d'Italia e d'Europa. E' giusto osservare che soprattutto nel Mezzogiorno, in tempi difficili e tra non pochi sospetti, per i protagonisti della vita religiosa del Sud il problema della vita (come esistenza) si identifica con la Santità; il segreto della Santità è la preghiera, unione con Dio e insieme con i fratelli. In tal modo dalla preghiera si va alla Santità, carità soprannaturale. E la preghiera fu la grande arma di P. Modestino; una preghiera che superava la ritualità culturale ed il devozionismo popolare, tipici del suo ambiente e del suo tempo, per elevarla alla contemplazione di Dio.

La luminosa figura di P. Modestino, per la vicenda spirituale e per la sua singolare azione, richiede un giusto posto nella storia sociale e religiosa del Mezzogiorno. Egli ha operato con profonda dedizione e spiritualità in un ambiente che pure in un primo momento non gli aveva riservato una adeguata accoglienza.

E' certamente irripetibile la storia umana e spirituale di questo umile e grande fraticello e ci meraviglia l'interesse poco intenso dedicato fino a questo momento alla sua illustre e luminosa figura.

Hanno scritto di Lui il D'Errico, il Pica, il Rasulo, il Sena, il nostro grande Sosio Capasso. Capisco così che questi testi si inseriscono nel solco di una valida agiografia tendente a far emergere le virtù di Modestino con l'obiettivo bene augurante del processo di beatificazione. In questo senso gli autori rendono un grandissimo servizio a P. Modestino, alla Chiesa, alla Fede. Allora, pur riconoscendo le valide testimonianze rese dagli autori suddetti sul versante agiografico, mi pare utile avviare un'indagine storica più completa, più attenta anche ai fenomeni del tempo, più disposta a cogliere le relazioni con gli altri devoti, più coinvolgente l'ambiente civile, religioso ed economico, più "tecnica" (consentitemi il termine) sul versante di una ricerca scientifica, per un aspetto interessante la storia della pietà e per l'altro la storia sociale e religiosa del napoletano e, perché no?, di tutto il Mezzogiorno.

A me pare che Sosio Capasso, partendo dai precedenti studi (e lo dice apertamente e ciò gli fa onore), abbia tentato di allargare i confini di un interesse incentrato sulla figura di P. Modestino, liberandolo dalle maglie agiografiche che, pur se giuste e rispondenti a precise finalità, potrebbero diventare anguste, onde poter tracciare gli schemi di un progetto storico, tendente a far riflettere i connotati dell'azione, oltre che spirituale, anche umana, civile e sociale. Così, il nostro Don Sosio ci propone un approccio storico a P. Modestino, al suo tempo ed alla sua opera in un mutato clima culturale e in una rinnovata stagione storiografica, in cui sono stati superati storici steccati, pregiudizi verso i devoti ed è in corso una vasta originale fase di storia socio-religiosa. Il Capasso libera il personaggio dal suo contesto ambientale (il suo mondo e la sua opera), superando la prospettiva puramente biografico-agiografica e inserendo il P Modestino nella tradizione sociale e religiosa.

Sosio Capasso, che abbiamo già in altre occasioni salutato valido esponente del filone della storia locale e ora, aggiungerei, anche della storia religiosa, apre una nuova e più sicura strada per meglio comprendere la figura di P. Modestino in tutta la sua completezza.

P. Modestino, si può dire, è all'inizio del suo cursus per la canonizzazione; occorrono ancora preghiere ed azioni, raccolte di dati e testimonianze da fornire al Rev.mo Postulatore generale P. Luca.

Noi esprimiamo l'auspicio che intorno a Sosio Capasso, alla *Rassegna Storica dei Comuni*, all'Istituto di Studi Atellani si raccolgano le migliori energie per continuare in questa nobile iniziativa.

Anche per questo, carissimo don Sosio, vi dobbiamo essere grati, come per nuovi orizzonti di storia locale che ci avete tracciato.

#### **NOTA BIBLIOGRAFICA**

**AA. VV.**, *Bartolo Longo e il suo tempo*, Atti del Convegno storico, Roma, 1983, Edizioni di Storia e Letteratura.

**AA. VV.**, *La parrocchia nel Mezzogiorno dal Medioevo all'età moderna*, Napoli-Roma, 1980, Ed. Dehoniane.

**AA. VV.**, *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*, Napoli-Roma, 1982, Ed. Dehoniane.

**P. Caiazza**, *Storia locale, storia religiosa e coordinamento della ricerca, ecc.*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XLV (1991), 1.

**S. Capasso**, *Il Beato Padre Modestino di Gesù e Maria, la sua patria, il suo tempo, la sua pietà*, in "Rassegna storica dei Comuni", XXI (1995), nn. 76/77, pp. 37-45.

**N. Cilento**, *La storiografia erudita capuana*, nel vol. "Michele Monaco e il Seicento capuano", Atti del Convegno a cura di P. Borraro, Salerno, 1991.

**M. Corcione**, *Rinnovata importanza delle vicende locali nei nuovi orientamenti della ricerca storica*, estratto da "Rassegna Storica dei Comuni", 1982, a VIII, n. 9-10.

**G. (Don) De Luca**, *Introduzione alla Storia della Pietà*, Roma, 1962, Ediz. di Storia e Letteratura.

**G. De Rosa**, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli, 1983, Guida.

**L. (P.) De Rosa - M. Corcione**, *Due voci su P. Ludovico da Casoria*, Afragola, 1983, Ediz. di Momentocittà.

**J. Delumeau**, *Storia vissuta del popolo cristiano*, Torino, 1985, S.E.I. (Ediz. italiana a cura di Franco Bolgiani).

**G. Galasso - C. Russo**, *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, vol. 1°, 1980, Guida.

**A. Placanica**, *Problemi ed esigenze della nuova storia locale-regionale*, in "Rassegna Storica Amalfitana", n.s., VIII/1 (1991).

**R. Pica**, *Vita del Venerabile Servo di Dio Fra Modestino di Gesù e Maria*, Napoli, 1894.

**G. Sangermano**, *Caratteri e monumenti di Amalfi medievale e del suo territorio*, Quaderni del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Salerno, 1981.



**S. E. Mons. Luigi Chiarinelli, Vescovo di Aversa, fra la folla.**

## **SOCIETA' LOCALE E AMBIENTE DI LAVORO**

### **OVE E' FIORITA LA SANTITA' DI PADRE MODESTINO**

SOSIO CAPASSO

Nell'anno in cui nasceva in Frattamaggiore Domenico Nicola Mazzarella, destinato ad essere il francescano Padre Modestino di Gesù e Maria, il 1802, il Regno di Napoli viveva ancora le angosce e i torbidi derivati dalle brevi convulse giornate della Repubblica Partenopea e dalle spietate repressioni seguite alla sua gloriosa caduta. Quegli eventi erano stati vissuti anche qui dalla partecipazione ai tentativi popolari di arrestare, sulle rive del Clanio, l'avanzata dell'armata francese guidata dal generale Championnet, tentativi nei quali qualche giovane frattese immolò la propria vita, all'albero della libertà, imposto proprio nella piazza principale, denominata allora Largo San Sossio, alle persecuzioni subite da qualche nostro progenitore reo di non aver nascosto le proprie simpatie per le idee repubblicane.

Erano quelli tempi duri per i ceti più umili del reame, tanto che un cronista, citato dallo Schipa, riferendosi al governo di Carlo III di Borbone, che pure fu re saggio e desideroso di migliorare le sorti del popolo, afferma che "chiunque per poche miglia si allontana da Napoli, ad ogni passo non vede altro che persone dell'uno e dell'altro sesso o in gran parte nude o prive delle coperture necessarie a difendersi dall'ingiurie dei tempi; o mal coperte da schifosissimi cenci: e portano espressi nel sembiante gli evidenti segni del pessimo e scarso nutrimento che prendono ..."

Ma Frattamaggiore, quando tanta povertà albergava su larga parte del paese, rappresentava una rara eccezione; non già che mancassero coloro che vivevano in condizioni di bisogno, ma la considerevole lavorazione della canapa, coltivata allora e fino ai primi anni cinquanta dell'epoca nostra intensamente in questa zona e nell'adiacente Terra di Lavoro, permetteva a tutti di procurarsi onestamente il pane quotidiano.

Certamente anche da noi le leve del capitale erano concentrate in poche mani, mentre la massa subiva un pesante sfruttamento e viveva in condizioni di notevole precarietà, per cui veniva accettato come indispensabile il lavoro non certamente lieve delle donne e dei fanciulli.

Vi erano, inoltre, non lontani i miasmi del Clanio; questo fiumiciattolo, noto oggi col nome di Lagni, sorgeva dai monti di Abella e, dopo aver attraversato la pianura campana, da est ad ovest, parallelamente al Volturno, finiva col disperdersi nelle sabbie di Literno.

Ma le acque del Clanio, ove la canapa in bacchetta veniva macerata, consentivano di ottenere il prodotto più pregiato al mondo, tanto che, nel 1834, il Canonico Antonio Giordano, al quale si deve la prima indagine storica sulle origini e sullo sviluppo della nostra città, trattando dell'attività canapiera, scriveva: "Per questa industria si adopera, come si adoperò un metodo di coltivazione di maturazione e di maciullazione di canapa tanto natio, e cotanto particolare, che viene preferito all'istessa canapa di Valenza, e di tutte le provincie del nostro Regno. Con la forte e lunga canapa manifatturata in Fratta si formano e sarte, e gomme, non solo per la marina napoletana, ma bensì per le estere marine. Per questa industria si spandono nel Regno tutte le qualità di corde e di spaghi in Fratta lavorati, e che ogni anno trasportansi in oriente per la pesca dei coralli. Per questa industria vigili ed indefessi al travaglio sono i frattesi, avvezzandosi i ragazzi a dar moto alle ruote, per la fabbricazione di esse corde".

Ma quante disumane fatiche costava tutto ciò! Quella della macerazione rurale era veramente un compito bestiale, senza alcuna garanzia igienica, perché avveniva in acque putride. Era un'operazione rimasta immutata nei secoli. La stigliatura non era meno

gravosa: azionare a mano le pesanti maciulle, dall'alba al tramonto, richiedeva un fisico eccezionale, che finiva però coll'essere rapidamente minato dalla polvere che quotidianamente, per tante ore, penetrava nei polmoni. Sorte comune alle pettinatrici, che, nel chiuso di squallidi ambienti, privi di aria, lavoravano al pettine, dalle ore antelucane.

E vi erano, poi, i funai, i quali, negli ampi spazi destinati alle filatoie, per l'intera giornata, continuamente muovendosi, attorcigliavano i canapi o giravano senza posa le pesanti caratteristiche ruote, le quali completavano il lavoro. La loro fatica non aveva soste, né nell'intenso freddo invernale, malamente coperti da poveri indumenti, né nella torrida estate, a torso nudo, sotto lo spietato incalzare dei raggi solari.

Il padre di Domenico Mazzarella, Nicola, era appunto un funaio e conduceva tale vita di stenti, di lavoro durissimo con scarsi guadagni e costanti rinunzie.

La madre, Teresa Esposito, aiutava il marito esercitando l'umile mestiere di tessitrice, che la costringeva a lavorare diuturnamente per lunghe ore al telaio, alternandole con la cura della casa, misera e priva di qualsiasi agio, nella via Sambuci, oggi Riscatto.

Proprio la madre affettuosa fu per Domenico la prima efficace educatrice; fu lei che seppe scorgere per tempo e coltivare le preclari doti dell'animo del fanciullo, avviarlo lungo la strada della pietà cristiana, suscitare in lui l'amore per i poveri, gli indigenti, i sofferenti.

E presto l'ardente fede religiosa del ragazzo andò rivelandosi, soprattutto attraverso la devozione alla Vergine del Buon Consiglio, che quotidianamente venerava nella Parrocchia di S. Sossio, tanto da suscitare l'interesse di un colto sacerdote, il Rev. Francesco D'Ambrosio, che lo prese sotto la sua cura e lo avviò all'istruzione.

Le rare qualità del pio giovinetto attirarono l'attenzione del Vescovo di Aversa, Monsignor Agostino Tommasi, nel corso di una visita pastorale a Frattamaggiore, tanto da indurlo a curarne l'ammissione nel seminario diocesano.

Ma la morte del Tommasi, avvenuta non molto tempo dopo, lasciò Domenico privo di qualsiasi protezione, vittima dell'incomprensione dei superiori e della riprovevole avversione dei compagni. Fu costretto, così, ad abbandonare il seminario, in una fredda notte invernale e, errando spaurito per solitarie ed a lui poco note vie campestri, far ritorno al paese natìo.

La provvidenza, però, vegliava su di lui perché Don Francesco D'Ambrosio ne riprese la preparazione spirituale e didattica. E' in questo periodo che Domenico cominciò a frequentare, con sempre maggiore intensità, il convento di S. Caterina dei Frati Alcantarini nella vicina Grumo Nevano, una fra le più prestigiose case della provincia monastica di S. Lucia al Monte.

Attraverso i secoli, questo pio luogo ha visto fiorire la santità di Giuseppe della Croce, del venerabile chierico Fra Giuseppe di Gesù e Maria, al quale il giovane Domenico Mazzarella si ispirò nello scegliere il nome quando il 3 novembre 1822 indossava il saio, ed ancora: Fra Michelangelo di S. Francesco e Padre Fortunato della Croce.

In tale mistico ambiente, nel 1827, diveniva diacono e, in quello stesso anno, il 22 dicembre, in Aversa, veniva consacrato sacerdote dal Vescovo Mons. Durini.

Vita breve ed intensa quella di Padre Modestino di Gesù e Maria, costantemente illuminata dalla preghiera, dal lavoro, dal sacrificio, fino alla eroica morte, il 24 luglio 1854, a soli 52 anni, per il colera che l'aveva colpito a seguito dell'instancabile assistenza prodigata agli infermi nella tremenda epidemia che tanto tragicamente aveva colpito Napoli in quell'anno.

Altri dirà del sentimento immenso di carità che mosse il Beato Modestino e della grande luce di viva speranza che sprigionò dalla sua azione e che ancora oggi sempre più si diffonde. Ma mi si consenta che celebrando questo grande frattese pervenuto agli onori degli altari, io ricordi che questa nostra città, nel corso dei secoli, ha sempre goduto del

conforto di un clero degnissimo, zelante e quanto mai solerte nel compimento dei propri doveri. Non mancano quelli che, per la santità della vita e le pregevoli opere compiute, meritano un ricordo particolare, quali Fra Michelangelo di San Francesco, padre Sossio Del Prete e, con essi, il piccolo Agnello Maria Rossi, che riposa nell'ipogeo della Chiesa di Pardinola.

La comunità frattese ha dato alla chiesa ben cinque Vescovi, Vincenzo Lupoli, della Diocesi di Cerreto e Telese (1737-1800), Michele Arcangelo Lupoli, Teologo, Archeologo, Letterato, Arcivescovo di Salerno (1765-1834), Raffaele Lupoli, Vescovo prima di Bitonto e poi di Larino (1767-1827) ed i due del nostro tempo, Nicola Capasso, Vescovo di Acerra (1886-1968), Federico Pezzullo, educatore indimenticabile, Vescovo di Policastro (1890-1979).

Ma io non posso, in queste rapide citazioni, non soffermarmi qualche istante nel ricordo di due frattesi quanto mai illustri, servitori degnissimi della Chiesa, figli di questa epoca nostra nella quale hanno testimoniato Cristo al limite delle possibilità umane: parlo di Padre Mario Vergara, martire della fede in Birmania nel 1950, e di Don Salvatore Vitale, apostolo impareggiabile nel soccorso all'infanzia abbandonata, venuto a mancare nel 1981 e per il quale, nel 1987, è stata introdotta la causa di canonizzazione: ci auguriamo che, in anni non lontani, anche essi ascendono agli onori degli altari e siano, col Beato Padre Modestino di Gesù e Maria, i santi tutelari e protettori di questa terra atellana, la cui storia si perde nella notte dei tempi.

Ed io, che ho l'onore di presiedere l' "Istituto di Studi Atellani", il quale alle ricerche delle fonti, degli atti, dei documenti di tale immenso patrimonio storico si dedica, rivolgo viva preghiera alla Civica Amministrazione frattese perché si faccia promotrice dell'iniziativa di elevare al nostro Padre Modestino un monumento che, dalla maggior piazza cittadina, additi diuturnamente alle generazioni che verranno, nel lungo arco dei secoli, la via della virtù, della generosità, della carità, della rettitudine e, in una parola, della santità.

#### **NOTA BIBLIOGRAFICA:**

**S. Capasso**, *Frattamaggiore, storia, chiese e monumenti, Uomini illustri, documenti*, I ediz., Napoli, 1944; II ediz., Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1992.

**S. Capasso**, *Canapicoltura e sviluppo dei Comuni Atellani*, ediz. Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1994.

**S. Capasso**, *Il Beato Padre Modestino di Gesù e Maria, la sua patria, il suo tempo, la sua pietà*, in "Rassegna Storica dei Comuni", a. XXI, n° 76-77, Frattamaggiore (NA), 1995.

**A. D'Errico**, *P. Modestino di Gesù e Maria*, in "Rassegna Storica dei Comuni", a. X, n° 19-22, Frattamaggiore (NA), 1984.

**A. D'Errico**, *Il Profeta della vita nascente*, Napoli, 1986.

**A. D'Errico**, *Eroe del quotidiano*, Napoli, 1992.

**A. Giordano**, *Memorie storiche di Frattamaggiore*, Napoli, 1834.

**R. Pica**, *Vita del venerabile Servo di Dio: Fra Modestino di Gesù e Maria*, Napoli, 1894.

**P. Pezzullo**, *Frattamaggiore, da Casale a Comune dell'area metropolitana di Napoli*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1995.

**E. Rasulo**, *Il figlio del funaio*, in "Riscatto", periodico quindicennale, n° 7 e seguenti, Frattamaggiore (NA), 1951.

**M. Schipa**, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo III di Borbone*, Napoli, 1923 (relazione di cui al ms. XXI, d. 7, conservato dalla Società di Storia Patria).



**Una visione della sala consiliare del Comune di Frattamaggiore durante la Tavola Rotonda**



**Allo scoprimento della lapide, parla S. E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Aversa**

# L'ATTUALITÀ DI UN APOSTOLATO DELL'AMORE DELLA VITA

Fr. LUCA M. DE ROSA, ofm

Il Beato Modestino di Gesù e Maria appartiene alla ininterrotta schiera degli "Apostoli dei poveri e degli emarginati" che in ogni tempo, ma particolarmente nel secolo XIX, sono stati per Napoli una luminosa presenza del Cristo buon samaritano.

Nato a Frattamaggiore (Napoli), diocesi di Aversa, il 5 settembre 1802, Domenico Mazzeola, superate non poche difficoltà, il 3 novembre 1822 fu accolto nell'Ordine dei frati Minori, con il nome di Fr. Modestino di Gesù e Maria. Ordinato sacerdote il 22 dicembre 1827 nella cattedrale di Aversa, dal vescovo diocesano Mons. Saverio Durini, il nostro Beato svolse un fecondo ministero pastorale, a vantaggio soprattutto degli ultimi e dei sofferenti, in varie località della Campania (Grumo Nevano, Mirabella Eclano, Napoli-S. Lucia al Monte, Pignataro Maggiore, Portici). A Napoli, nel convento di S. Maria della Santità, situato in uno dei quartieri più popolari della città, trascorse gli ultimi quindici anni della sua vita, totalmente consacrato al bene dei fratelli.

Colpito da colera, contratto nella sua ansia di soccorrere le numerose vittime di quella terribile epidemia che infierì, nel 1854, in molte zone d'Europa, la sera del 24 luglio 1854 Fr. Modestino morì a Napoli, tra il compianto e la riconoscenza dei suoi numerosi beneficiari e dell'intera Città che perdeva con lui, come si esprime il Sindaco dell'epoca, la sua "consolazione".

Nei 32 anni di vita francescana e nei 27 di ministero sacerdotale, il P. Modestino era stato sempre aperto alle necessità dei poveri, avendo ispirato la sua instancabile operosità al modello evangelico del buon Pastore capace di offrire anche la vita per le sue pecore (cfr. Gv. 10,11). Il francescano che il Papa ha annoverato il 29 gennaio 1995 nell'albo dei "Beati", resta perciò un modello di carità pastorale e un testimone della vita anche per i nostri difficili tempi segnati, come si esprime Giovanni Paolo II, da una "cultura di morte" e di violenza.

Oltre che eminente testimone del Vangelo delle Beatitudini ed esemplare seguace di San Francesco d'Assisi, P. Modestino fu, infatti, zelantissimo ministro del sacramento della Riconciliazione, consolatore dei malati di ogni categoria sociale e dei carcerati, consigliere apprezzato dagli umili e dai potenti, soccorritore dei poveri e degli indigenti, profeta e difensore della vita nascente e quindi un vero "segno" della presenza di Cristo nella società del suo tempo.

In P. Modestino abbiamo la pratica dimostrazione di come un vero apostolo sia capace di calarsi nel particolare contesto sociale della sua gente, rivestendo di forme adeguate alla cultura e alla mentalità del suo tempo l'eterno Vangelo della carità e della pace.

Pensiamo perciò che il novello Beato abbia ancora una parola da dire ai consacrati, ai pastori del popolo di Dio, ai giovani, agli oppressi e a quanti, nella Chiesa, sono chiamati oggi a testimoniare, con la vita, il Vangelo della carità e a farsi costruttori di una "nuova" società umana, aperta ai grandi valori dello Spirito e impegnata nella difesa dell'uomo e della vita.

## ***Modello per i consacrati***

Vivendo la radicalità dei consigli evangelici di verginità, povertà e obbedienza, sull'esempio del Poverello d'Assisi, P. Modestino fu, innanzi tutto, un testimone privilegiato dell'assoluto di Dio, dando così, con la sua fedeltà al Vangelo e al carisma della vita consacrata, uno specifico e straordinario contributo all'umanizzazione del contesto sociale in cui fu chiamato a vivere e a testimoniare il Risorto.

Le lunghe preghiere di giorno e di notte, la sua abituale unione con Dio, nonostante i continui contatti con ogni genere di persone, la celebrazione "quasi in estasi" dell'Eucarestia, il suo continuo parlare di Dio in ogni circostanza e con tutti, la sua assidua ricerca della gloria di Dio, per il quale aveva abbandonato ogni cosa in eroica conformità al suo volere e per il quale "bruciava d'amore", restano l'espressione più convincente di una scelta radicale che aveva guidato P. Modestino a cercare l'Unico necessario, per ascoltare e vivere cioè, unicamente la Parola del Signore, nella ricerca sollecita di tutto ciò che appartiene a Lui.

La vita del P. Modestino di Gesù e Maria fu essenzialmente contemplativa e perciò totalmente consacrata al bene del prossimo. Il contemplativo, infatti, è sempre molto vicino e molto unito ad ogni uomo che soffre. Nel cuore di ogni contemplativo è sempre presente il mistero della chiesa "sacramento universale di salvezza". E presente l'uomo creato a immagine di Dio e redento da Cristo. E' presente, in una parola, il mondo che geme e che spera.

Parlando alla folla raccolta in piazza S. Pietro a Roma, il 2 ottobre 1994, per la recita dell'Angelus, il Papa affermava con forza che "il consacrato è per antonomasia il fratello universale, su cui gli altri fratelli fanno di poter contare, trovando ascolto ed accoglienza e condizione".

Tutto questo è importante per la Chiesa di oggi. Essa sa di dover essere la Chiesa della incarnazione, della profezia e del servizio. Ed è importante per i consacrati. In forza della loro totale consacrazione al Signore, essi sono destinati, con speciale titolo, al servizio e all'onore di Dio ma, nello stesso tempo, sono chiamati ad orientare la loro vita spirituale, vivificata dalla carità, al bene di tutta la Chiesa (cfr. *Lumen Gentium*, n. 44).

Il Beato Modestino resta perciò un autentico profeta della speranza e un modello attualissimo per tutti coloro che sono stati scelti dall'amore del Padre per essere nel mondo, come ci ha ricordato autorevolmente anche l'ultima Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-29 ottobre 1994), segni dell'Assoluto e operatori di misericordia, nella edificazione della nuova civiltà dell'Amore.

### ***Modello per i pastori del popolo di Dio***

Il novello Beato francescano è, inoltre, una vivente testimonianza di quella "carità pastorale" di cui parla Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica Post-sinodale *Pastores dabo vobis* del 25 marzo 1992. La carità pastorale, dice il Papa, "resta il principio interiore, la virtù che anima e guida la vita spirituale del presbitero" (n. 23).

La carità verso il prossimo divorò letteralmente il nostro Beato. Il testimone P. Atanasio di S. Antonio attesta nel processo Apostolico: "La carità del Venerabile era illimitata. Egli si spendeva tutto per il bene del prossimo; non era padrone del suo tempo, delle sue forze, del suo respiro; tutto sacrificava ai bisogni spirituali e temporali del suo prossimo, e non si andava mai da lui inutilmente. Egli accoglieva sempre tutti con carità, umiltà e dolcezza, e per tutti aveva parole di conforto, consigli salutari, soccorsi opportuni. *"Era generalmente tenuto come il ministro della Provvidenza e della Misericordia di Dio a vantaggio del prossimo"* (*Summarium super virtutibus*, pag. 450).

P. Abramo di Maria Immacolata depone a sua volta: "tutta la vita del Venerabile si consumò a vantaggio del prossimo" (ivi, pag. 449). E Suor Maria Carnevale, anch'essa testimone nel Processo Apostolico, dichiara: "Egli fu sempre pronto ad accogliere ed ascoltare tutti, senza mai negarsi, senza mai infastidirsi; e con grande affabilità e dolcezza rispondeva a tutti, consolandoli nei loro bisogni e sollevandoli nelle loro angustie" (ivi, pag. 455). Così Padre Abramo di Maria Immacolata dirà: "La sua vita era tutta diretta al bene spirituale del prossimo" (ivi, pag. 476).

P. Modestino è felice di servire, soprattutto se si tratta di aiutare gli infermi o i moribondi. Non bada al tempo, alla salute o al riposo. E' lieto soltanto di portare ovunque, specialmente tra i più diseredati, la benedizione del Signore e il sorriso della Madonna del Buon Consiglio, la cui immagine egli reca sempre con sé per confortare le umane sofferenze e tergere le lacrime dei poveri. .

Il P. Modestino confessore e direttore spirituale apprezzatissimo, che "confessava moltissimo", dimostratosi sempre ottimo consigliere e maestro di vita spirituale, è modello per tutti i sacerdoti ai quali la chiesa ricorda che il confessore *"svolge un compito paterno, perché rivela agli uomini il cuore del padre, e impersona l'immagine di Cristo, Buon Pastore"* (Rito della Penitenza, Premesse, n. 10/c).

A imitazione e in condivisione con Cristo che "ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei" (Ef 5,25), P. Modestino rese la sua vita "tutta un dono" per gli altri, fino ad essere definito "ministro della Misericordia di Dio a vantaggio del prossimo" (Summ., pag. 450).

Darsi senza misura, senza mai pretendere nulla, dare soprattutto Dio che viveva in lui: questa fu l'espressione concreta di quella "carità pastorale" che rende il Beato Modestino, come si esprime il Decreto di approvazione delle sue virtù eroiche: *"Un vero uomo di Dio e un servo della Chiesa"* (in AAS 76, 1984, pag. 183).

Umile figlio di Frattamaggiore diventa così vivente profezia dell'amore salvifico di Dio, testimone di gioia e di speranza, costruttore del futuro nella prospettiva del Regno, non solo perché, "afferrato da Cristo" e "conquistato" dal suo amore (cfr. Fil 3,12), si è affidato totalmente a lui, ma soprattutto perché si è impegnato radicalmente e per sempre per il Cristo che ha amato e servito nei fratelli.

### ***Profeta della vita nascente***

Uno degli ambiti pastorali a cui si diresse con particolare fervore il ministero del nostro beato fu la cura assidua delle partorienti. Il citato Decreto sulle virtù eroiche ne parla in termini altamente elogiativi: "Un'attenzione speciale e soltanto di natura sacerdotale e pastorale riservò alle partorienti, perché accogliessero e, poi, esercitassero il dono della maternità secondo i principi cristiani. Tale forma di apostolato, svolto dal Servo di Dio sempre con grande prudenza ed assoluta modestia, acquista per il nostro tempo una rilevanza quasi profetica e provvidenziale, in quanto potrebbe essere un richiamo al rispetto e, alla difesa della vita nascente ... Ci piace, pertanto, sottolineare, che il P. Modestino di Gesù e Maria credette fermamente nella sacralità della vita umana, fin dal suo concepimento, perché dono di Dio e magnifico segno del suo amore e della sua gloria" (in AAS 76, 1984, pag. 183).

Nel momento in cui la legislazione di molti Stati, pur esaltando e celebrando la dignità e i diritti dell'uomo, ne mette spesso a repentaglio il concepimento e ne rende incerti e indifesi la nascita e lo sviluppo integrale, il nostro Beato ci ripete con l'eloquenza dei suoi gesti "profetici" e con la forza del suo amore al mistero della vita, che la vita donata ad ogni bambino e ad ogni essere umano è annunzio di una nuova speranza per il futuro dell'umanità, e che l'uomo non può camminare verso il futuro con un progetto di morte sistematica dei non-nati, ma con la volontà di edificare la vera civiltà dell'amore che accoglie e difende la vita!

Difendendo la vita nascente, P Modestino si rendeva, di conseguenza, naturale difensore anche della Famiglia che, come ha detto Giovanni Paolo II, "appartiene al patrimonio dell'umanità" ed è il santuario della vita nascente".

La difesa della famiglia e quindi della vita, diventa oggi una particolare sfida per tutta l'attività della Chiesa e della evangelizzazione. Il Beato francescano, vero "evangelista della vita", ce lo ricorda e ci stimola a non stravolgere il senso della famiglia, a

sostenerne l'indispensabile ruolo per la crescita della società, a garantire il rispetto della vita di ogni uomo, dal suo concepimento e fino al suo tramonto.

## CONCLUSIONE

Dalla morte dei Beato Modestino di Gesù e Maria sono trascorsi più di 140 anni. A qualcuno il novello Beato, giunto agli onori degli altari dopo un lungo e difficile cammino, potrebbe apparire un "santo" estraneo al nostro mondo, alla nostra cultura, alla nostra sensibilità.

E' vero, intanto, che "l'attualità dei Santi non sta in certe forme esteriori delle loro virtù e delle loro opere, ma nello spirito che ha generato le une e le altre, scaturendo dalla sorgente viva del Vangelo eterno" ... perché "i Santi non sono sepolcri nel cimitero della storia, nella quale furono presenti nel giro di poche o molte stagioni; la loro avventura nel tempo è stata sempre e soltanto un'avventura di verità e di grazia che valica i secoli senza perdere significato, eloquenza ed esemplarità" (S. GAROFALO, *La carità sfrenata. Il Ven. P. Ludovico da Casoria, Francescano [1817-1885]*, Napoli 1985, pag. 420).

Il Beato Modestino Mazzarella da Frattamaggiore, sacerdote dei Frati Minori, proprio perché "santo", è un modello di forte attualità.

Egli seppe inserirsi nel contesto socio-culturale in cui la Provvidenza lo fece vivere ed operare, non ricopiando nessun metodo pastorale, ma operando in maniera aderente alle necessità dell'ambiente umano che lo aveva espresso. Calandosi nella cruda realtà della sua gente, come tutti gli altri grandi Operatori di misericordia del suo tempo (ricordiamo appena, tra i tanti, il Servo di Dio Cardinale Sisto Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli "in tempo di tribolazione" dal 1845 al 1877; il Ven. Don Placido Baccher, vissuto a Napoli del 1781 al 1851; il Beato Ludovico da Casoria, che operò a Napoli ininterrottamente dal 1832 al 1885 e fu chiamato "Il San Francesco del secolo XIX". P. Modestino ne condivise i drammi, le sofferenze, le ingiustizie a cui più volte il popolo napoletano dovette sottostare.

Egli seppe farsi carico, come il buon samaritano del Vangelo (cfr. Lc 10, 25-37), della povertà e della sofferenza, delle delusioni e delle speranze di quanti incontrò lungo il cammino della storia del suo prossimo, percorrendo - sotto molti aspetti - la carità sociale della Chiesa del nostro tempo.

Per la sua disponibilità assoluta, così piena di fede; per la sua povertà coerente e francescanamente lieta; per il suo ardente amore per gli ultimi: il Beato Modestino di Gesù e Maria si presenta oggi alla Chiesa e al mondo contemporaneamente come il "profeta dei tempi nuovi".

Egli resta per sempre il "testimone fedele" di Colui che, vincendo il peccato e la morte, ha ricondotto l'uomo alle sorgenti della Vita, rigenerandolo ad una speranza viva ed immortale (cfr. 1 Pt 1,3).

La morte eroica del Beato Modestino, accettata per amore dei suoi fratelli napoletani, colpiti dell'epidemia del colera, lo ha coinvolto, una volta per sempre, nella sorte dei più deboli e degli infelici. Ed è con quel gesto supremo, vertice di un amore più grande (cfr. Gv. 15,13), che P. Modestino si inserisce nella lunga teoria dei veri Amici di Napoli, e si presenta agli uomini del nostro tormentato tempo come il "segno" di un Amore che, nei Santi, continua a fare *nuove tutte le cose!*



**Altra immagine della sala consiliare nel corso della Tavola Rotonda.**



**Pubblico numeroso e attento alla Tavola Rotonda.**

# IL BEATO MODESTINO DI GESÙ E MARIA DA FRATTAMAGGIORE: UNA LEZIONE DI VITA

S. E. MONS. LORENZO CHIARINELLI,  
Vescovo di Aversa

"La Chiesa è per fede creduta indeffettibilmente santa": questa consolante certezza ha riaffermato il Concilio Vaticano II (LG 39). Dio così accompagna il nostro cammino ponendoci dinanzi i segni della sua presenza per indicarci la meta, sostenere i passi, offrirci degli esempi da imitare, farci sperimentare compagnia e protezione. La santità è nota qualificante della chiesa; è vocazione di tutti i discepoli di Gesù; è carisma fecondo per rinnovare l'uomo dall'interno e dare forma visibile al regno di Dio presente nella storia.

## *Un dono per la Chiesa di Aversa*

Con grande gioia e con riconoscenza profonda la Chiesa di Aversa accoglie un dono prezioso di santità: il 29 gennaio 1995 il Santo Padre Giovanni II ha proclamato "*beato*" **P. Modestino di Gesù e Maria**, frate francescano, nato a Frattamaggiore, in questa nostra Diocesi, il 5 settembre 1802 e morto a Napoli il 24 luglio 1854.

E' il primo "*beato*" dell'Agro aversano posto tra Napoli e Caserta; è una grazia di consolazione e di speranza per la nostra chiesa locale, è un messaggio e un appello per tutti i cristiani, in particolare per le persone di vita consacrata; è una proposta per quanti vivono nel territorio, soprattutto per i giovani.

Sorge spontaneo dal cuore il grido di esultanza del profeta Isaia: "*Alzati rivestitevi di luce ... la gloria del Signore brilla su te*" (60,1).

Sulla scia di Francesco d'Assisi, "onore e splendore di ogni santità", come lo definisce il suo biografo Tommaso da Celano (2 Cel. C. 11, 140), P. Modestino di Gesù e Maria, viene a riproporci la vita secondo il Vangelo; l'impegno a camminare con coerenza e generosità verso la pienezza del Regno di Dio che è "*regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace*" (prefazione di Cristo Re).

## *Memoria ed attualità di un messaggio*

Non è questa la sede per raccontare la vicenda biografica di P. Modestino di Gesù e Maria. Mi è caro, però, far breve memoria dei luoghi e di alcuni eventi significativi che ancora oggi parlano al nostro cuore e ci sollecitano a impegno coraggioso e coerente in questa non facile stagione.

Tre luoghi nella Diocesi di Aversa sono particolarmente legati alla persona di P. Modestino di Gesù e Maria (Domenico Mazzarella).

- *Frattamaggiore*: qui egli è nato il 5 settembre 1802, è stato battezzato nella chiesa di S. Sossio patrono della Città, ha frequentato la scuola parrocchiale.

- *Il Seminario diocesano*: è stato il luogo rivelatore della sua "chiamata" e la prima palestra della "risposta" che diverrà tutta una vita di consacrazione a Dio e di instancabile servizio all'umanità.

- *Grumo Nevano*: lì, presso il Convento di S. Caterina, il giovane Domenico incontrò l'esperienza forte e affascinante dei Francescani alcantarini e ne fece scelta coerente di vita.

Ma, accanto a questi luoghi, è tutto il territorio aversano che conserva memorie vive e custodisce con affetto i tesori di parola, di carità e di testimonianza di P. Modestino. I conventi napoletani di S. Lucia al Monte e di S. Maria della Santità furono i centri

propulsori della sua intensa vita spirituale, fino alla morte (24 luglio 1854): l'Agro aversano fu il campo del suo generoso apostolato.

Della sua biografia e della sua attività apostolica mi limito a ricordare tre date, il cui messaggio suggestivo e sempre attuale mi è caro consegnare soprattutto ai giovani, speranza di questa chiesa e costruttori del futuro di questo complesso territorio.

### ***La vita e vocazione***

Nel 1818 il Vescovo di Aversa, Agostino Tommasi, si recò in visita a Frattamaggiore e in quella occasione ebbe modo di incontrare, conoscere, valutare il giovane Domenico - allora aveva 16 anni - e a proporgli l'ingresso in Seminario. "Non desidero di meglio che servire il Signore", disse Domenico e rispose alla chiamata.

La vita è per tutti vocazione: non solo vocazione specifica alle differenti modalità di esistenza umana e cristiana (matrimonio, sacerdozio, vita consacrata, professione ...); una vocazione globale al significato, alle ragioni, ai valori del vivere (la verità, la bontà, la giustizia, la pace). E tu dove sei? La risposta pronta del giovane Domenico sollecita generosità rinnovate, scelte coraggiose, impegni concreti: c'è una storia da vivere, una società da cambiare, un mondo nuovo da costruire. Nessuno, nessuno di voi giovani, si nasconda o si tiri indietro!

### ***La cultura della vita***

Nel 1842 P. Modestino celebrò il Natale nel Convento di S. Maria della Santità. Dopo la solenne preghiera corale, R Modestino organizzò, con il fervore suscitato tra gli studenti, una processione di Gesù Bambino per i corridoi del Convento. Al rimprovero del Superiore per quella insolita manifestazione, P. Modestino rispose: "Abbiamo celebrato la vita".

E l'iniziativa si ripeté il 25 di ogni mese.

Come, oggi, non sentirsi coinvolti e impegnati a celebrare la vita? Con animo pieno di angoscia vediamo intorno - vicino e lontano - i segni tragici di una cultura di morte: violenza e oppressioni; usura e camorra; aborti, omicidi, guerre ... Eppure tutti, voi giovani in particolare, avvertite il bisogno di una cultura della vita. La vita è nascita sempre nuova; l'intera creazione attende come una nuova nascita. E' il cuore dell'uomo che deve rinnovarsi, deve "rinascere". E' la società intera che, come grembo fecondo, deve far germogliare la giustizia e la solidarietà, il rispetto per la dignità di ogni persona umana e la cura coerente del bene comune. E' questa la novità vera di cui abbiamo bisogno: è dono di Dio ed è compito di ciascuno.

"Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa" (Is. 43,19). P. Modestino, con attualità sorprendente, ci sospinge a camminare decisamente sulla via della vita.

### ***Servire per amore***

Nel 1854 scoppiò a Napoli un'epidemia colerica. Fu l'occasione perché P. Modestino potesse offrire l'alta testimonianza del suo servizio e consegnare definitivamente la sua vita all'amore.

Già nel colera del 1836, sull'esempio del card. Riario Sforza arcivescovo di Napoli, aveva dato prova di una dedizione senza riserve per i malati. Nel 1854, proprio nel Rione Sanità, svelò appieno la ricchezza del suo cuore santo e, nel dono pieno della carità, concluse il suo sacrificio (24 luglio). E' sepolto nella chiesa di S. Maria della

Sanità: la Vergine Santa sempre era stata la sua ispiratrice e la sua guida, come *Madre del Buon Consiglio*.

La logica disumana e tragica dell'egoismo miete ogni giorno le sue vittime. Da un lato l'indifferenza; dall'altro la prepotenza e la sopraffazione verso i più deboli avvelenano la convivenza umana. L'uomo diventa un lupo per l'uomo. Tutti invocano giustizia, rispetto che consenta una vita dignitosa e una convivenza di pace. E' ancora P. Modestino che ci testimonia la forza della carità e la generosità del servizio, i veri fattori di una seria e radicale trasformazione della società. La vita è dono: dono da ricevere, dono da offrire. E amore diventa regola e norma di azione, come ci ha insegnato Gesù. La carità verso gli altri è - soprattutto i piccoli, i poveri, gli emarginati - diventa criterio che giudica oggi e giudicherà alla fine la nostra vita e la storia del mondo.

### ***Un cammino di speranza***

I sentieri che il B. Modestino ha tracciato e che oggi sollecita noi a percorrere devono attraversare, in tutte le direzioni, questo nostro complesso territorio e farne emergere, con rinnovata vigoria, le tante riposte energie.

Nessuno ignora come il contesto socio-culturale del territorio, soprattutto quello frattese, abbia subito una trasformazione profonda, un vero "passaggio epocale". In particolare si è passati dall'omogeneità di un tessuto compatto di vita, di costume, di convivenza civile con i ritmi scanditi dall'esperienza religiosa ad una stagione di eterogeneità che se da un lato è distinzione e autonomia (aspetto positivo), dall'altro è separazione e contrapposizione che porta o alla conflittualità o all'estraneità.

Ebbene, la santità del B. Modestino diventa ispirazione e stimolo a vivere proprio dentro questo contesto quella *dimensione religiosa* che ha segnato tutta la sua vita, una dimensione religiosa vista:

- come *servizio*, che è superamento delle chiusure, degli egoismi ed è disponibilità agli altri, attenzione verso il prossimo; che è, nel senso forte e genuino del vangelo, carità. Dal servizio a Dio scaturisce il servizio ai fratelli;

- come *gratuità*, che vuol dire rilevanza e primato del dono. Nella nostra società troppo spesso il consumismo, l'interesse individuale prevalgono e determinano discriminazioni ed emarginazioni. La generosità, che supera il "do ut des", diviene rara o scompare. Ed ecco, a proposito, l'esempio e la lezione del B. Modestino: la vita come dono che si spende per gli altri, come ha fatto e ha insegnato lo stesso Gesù;

- come *solidarietà*. Il B. Modestino si è profondamente inserito nel tessuto vivo della persona e nei drammi del suo tempo. Oltre l'individualismo, l'esperienza religiosa è vita di comunità, è comunione ed immagine della Trinità.

Sulla scia di Francesco, il B. Modestino ha vissuto la fraternità e oggi a tutti lascia questa consegna.

La comunità ecclesiale è sempre in cammino: essa peregrina verso la patria, che è pienezza di luce, di carità, di vita. Lungo l'itinerario, in alcuni passaggi drammatici, Dio ci accompagna con il suo amore e pone dinanzi a noi segni indicatori di marcia e fa scaturire sorgenti di sempre rinnovate energie.

Il Beato Modestino sarà per il nostro territorio, che fu ed è suo, un indicatore di percorso e sarà sostegno dei nostri passi, spesso incerti e affaticati, lungo la via della giustizia, della fraternità, del perdono e della comunione.

Si tratta di una lunga marcia che sollecita ogni credente, ciascun abitante di questo territorio e tutte le componenti del tessuto sociale. Dobbiamo uscire, come in un nuovo "esodo", degli spazi degli egoismi, delle prepotenze, dei comportamenti di mala vita e criminalità. E dobbiamo entrare nella terra, sempre nuovamente "promessa", della legalità vissuta, della solidarietà partecipata, della moralità coerente.

Lasciamoci ispirare da questo *beato* francescano e frattese e lasciamoci prendere per mano: la sua carità per i poveri e il suo amore per la vita diventino modello per noi, in questo nostro tempo non facile, dentro questo territorio complesso.

Una rievocazione storica:

## **IL DISCORSO DI ERASMO PARENTE ofm NEL 1° CENTENARIO DELLA MORTE DI PADRE MODESTINO DI GESÙ E MARIA**



**Una delle più note immagini del Beato  
Padre Modestino di Gesù e Maria.**

In questo giorno sacro, in cui ricorre il primo centenario della morte del Venerabile Servo di Dio P. Modestino di Gesù e Maria, da Frattamaggiore, dalle mie labbra non possono uscire che parole di gloria. Però non intendo parlare di quella gloria che si raccoglie insanguinata sui campi di guerra, non intendo esaltare quella gloria degli uomini, falsa e fugace, che l'ala distruttrice del tempo combatte, vince e disperde; ma bensì vi voglio parlare della immortale gloria di Dio, che vince il tempo e si protende nell'eternità.

La gloria di Dio è un fiore che spunta in mezzo all'aridità del deserto del mondo e che Dio coltiva tra le bufere della vita sociale e familiare, o nel silenzio dei deserti, o all'ombra di un tabernacolo, o nel ritiro di un chiostro. E' per mezzo di questa gloria che il cuore umano, desideroso d'ascendere alla perfezione cristiana, si offre come olocausto di propiziazione a Dio, si dedica ad un apostolato di fede, di carità e di sacrificio.

Ora, il nostro Servo di Dio P. Modestino, mediante dolori e disagi immensi, sacrificò sé stesso alla gloria di Dio; lei mirò come termine fisso d'ogni suo pensiero ed affetto, come la guida infallibile del suo incerto cammino, come la stella luminosa delle sue giornate burrascose. Anelando a questa gloria, che splende nell'intimo dello spirito e che il mondo non sa comprendere, la preferì ad ogni altra sua aspirazione. E fu appunto per il raggiungimento di questa gloria che ornò la sua vita di sapienza e di forza. Noi vediamo in lui l'alta sapienza, che scende dal padre dei lumi e che non mira ad altro che al cielo. Vediamo in lui una forza eroica, che non lo fa venir mai meno a Dio, a sé stesso, al prossimo e lo fa somigliare allo scoglio immobile in mezzo al fluttuar dei

marosi; è una fortezza eroica, che lo rende vigile nella difesa della giustizia, instancabile nello zelo sacerdotale, generoso nella carità verso tutti.

Fedeli, modello della santità è il Cristo: Egli è il Medico che venne a guarire l'infermo, è il Pastore che venne a raccogliere il gregge disperso, è il Padre che venne a nutrirci con la sua grazia e la sua dottrina. Egli si fece uomo, affinché l'uomo fosse reso partecipe della natura divina. Egli per amore dell'uomo si sottomise a tutte le miserie umane, eccetto il peccato. Egli fu il grande benefattore di tutti, ma specialmente dei fanciulli, dei poveri, degli afflitti. Ebbene il nostro Servo di Dio si specchiò in Lui fin dall'alba della sua vita. Nato a Frattamaggiore il 5 settembre 1802, dal padre funaio e dalla madre tessitrice, ebbe fin dalla nascita un cuore aperto al sorriso della grazia divina, uno spirito illuminato per operare sempre il bene. L'aurora mette fine agli orrori della notte, annuncia vicino il nuovo giorno che sorge, ridesta nel mondo la vita e diffonde il sorriso in tutta la natura, quando non ancora il sole, da cui prende la luce, s'è affacciato sull'orizzonte. Così il nostro Servo di Dio, benché non ancora giunto a quella maturità di vita, in cui quasi sole dovrà risplendere con le sue virtù e diffondere il calore della sua beneficenza a favore della società, fin da piccolo dimostra chiaramente segni di predilezione divina. Infatti, che cosa vi dice quello spirito di semplicità e di candore che gli traspare dal volto? Che cosa vi dice quella umiltà e quel tratto di dolcezza per cui è reso accetto a tutti? Che cosa vi dice quell'ubbidienza cieca ai suoi genitori, tanto da prevenirli in tutti i loro intimi desideri e soddisfarli completamente? Che cosa vi dice quella fuga dalle chiassose compagnie dei suoi coetanei e dai loro trastulli? Che cosa vi dice quel lungo trattenersi davanti alle sacre immagini, con un atteggiamento da commuovere gli astanti? Che cosa vi dice quella fervida preghiera, che precede e suggella ogni sua azione? E' l'aurora che sorge e manda i primi bagliori di luce. Accolto caritatevolmente, passò i primi anni della sua vita presso il Vescovo di Aversa, Agostino Tommasi, dove ricevette una discreta istruzione e fu di esempio e di guida ai suoi compagni di scuola. Ma, deceduto Monsignor Tommasi, fu costretto a ritornare a Frattamaggiore, perché calunniato, percosso e scacciato vilmente dai suoi compagni. E' il momento in cui particolarmente il demonio bussava alla porta del suo cuore giovanile per devastarlo e conquistarlo; è il momento in cui il Servo di Dio avverte in modo straordinario l'impeto di quella lotta furibonda, che inaridisce tanti fiori sullo stelo e schianta anche gli alberi secolari, dalle chiome superbe e dalle radici profonde; è la lotta della carne contro lo spirito, lotta che faceva gridare allo stesso Apostolo: "Chi mi libererà da questo corpo di morte?" Ebbene Domenico, questo era il nome assunto al fonte battesimale, assistito dalla grazia divina, prega insistentemente per mantenersi fedele a Dio; egli prega fervorosamente, perché Dio gli apra il sentiero da percorrere per poter meglio attuare le nobili aspirazioni del suo animo. Come Davide egli esclama: "Signore, insegnami a fare la tua volontà.

Col profeta Samuele dice: "Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta". Con Saulo sulla via di Damasco grida: "Signore, che vuoi che io faccia?". Questa insistente preghiera giunge accolta a Dio, il quale accoglie i suoi fervidi voti e gli addita il sentiero che deve battere per attuare in sé la volontà divina. A lui Dio apre un campo d'azione in cui egli potrà raccogliere i frutti saporosi del bene sociale; a lui apre le porte di un ordine religioso, tanto benemerito, in cui l'eretico e lo scismatico, l'incredulo e l'idolatra, il ricco ed il povero, il sovrano ed il suddito trovarono asilo e si diedero il bacio della riconciliazione e del perdono.

Il giovane Domenico, diretto dal P. Fortunato della Croce, Frate Alcantario, residente nel Convento di Grumo, ed ispirato dalla grazia del Signore, chiese d'essere ammesso nell'Ordine Franciscano. Accettata la sua domanda, si recò subito al Convento di Noviziato di Piedimonte D'Alife, mistico monte illustrato dalle gesta eroiche di S. Giovan Giuseppe della Croce, dove assunse l'abito francescano ed il nome di

Modestino. Con questo nome sarà conosciuto nei fervori dell'anno del suo tirocinio, crogiuolo dell'oro della vocazione religiosa; con questo nome si consacrerà solennemente a Dio; con questo nome ascenderà alla vera gloria. Ma erta ed aspra era la strada di questa gloria: strada del calvario, strada di penitenza, strada di nuda povertà su d'una croce. Il Calvario già lo conosceva il nostro novizio Modestino: anche fuori del Chiostro l'aveva tante volte meditato, contemplato, amato. La preghiera l'aveva appresa nel Getsemani da Cristo che suda sangue; la mortificazione dai flagelli del pretorio di Pilato; il silenzio dal paziente Gesù nei tribunali della sua condanna. Che altro poteva nel noviziato imparare una mente sempre rivolta al Cielo, un cuore già da tanti anni chiuso alle brame del mondo, un'anima innocente ed illibata? Non aveva egli forse condotto una vita da claustrale nel mondo, nelle privazioni volontarie, nelle prolungate veglie, nei digiuni rigorosi? Sì, Modestino aveva imparato a salire il Calvario, ma non condotto per mano altrui; s'era dato alla preghiera ed alla penitenza, ma nell'ora e nel modo da sé stabiliti; aveva amato il distacco dal mondo, la nuda povertà, l'abnegazione di sé stesso, ma per una via da sé eletta e a sé imposta.

Vi è, o fedeli, nella natura umana una ricchezza ch'è apprezzata e difesa dell'uomo più che tutti i beni esterni: il sacrificarla è il più nobile sacrificio di sé stesso e ingenera una povertà, la quale più che dal corpo è risentita dall'anima, e si tramuta in quel perfetto rinnegamento del proprio volere, che Cristo richiede a colui che lo segue. "Quando eri giovane, diceva il Signore all'Apostolo Pietro, ti cingevi la veste e andavi dove ti pareva; ma quando sarai invecchiato, stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà e ti condurrà dove vuoi". E' l'obbedienza del Figlio di Dio, venuto a vestirsi della nostra carne per fare non la volontà sua, ma la volontà del Padre che l'ha mandato, ubbidiente fino alla morte e morte di croce. A questo sublime esempio intendeva foggiare sé stesso Modestino nel suo noviziato; e là trovò un maestro ed un superiore che gliene insegnarono l'arte, l'arte dei santi, ch'è l'arte di Dio.

Era dunque questo il conforto ed il riposo delle tue brame, il paradiso religioso e tranquillo da te sognato, o Modestino, quando chiedevi il Saio Francescano? Che cuore, che sentimento era allora il tuo, in mezzo alle amare pene del tuo spirito, impedito negli slanci dei suoi voli, come un uccello stretto da un laccio al piede? Sentivi greve il peso di quel laccio, che pure nella mano del paterno maestro era laccio d'amore e di vigile sprone a vincere te stesso nel temperare gl'impeti del tuo ardore, nel rinnegare la tua volontà non solo nella fuga dal male, ma anche nel tendere al bene.

Così ad una saggia scuola dell'abnegazione di sé il novizio Modestino a Piedimonte d'Alife e a S. Lucia al Monte apprese le più profonde lezioni della perfetta ubbidienza, che dall'esercizio esterno si eleva all'assoggettamento del proprio volere per amore di Cristo; e, finito l'anno del suo tirocinio, inginocchiato davanti all'altare, con le lacrime agli occhi per l'intima commozione, col gaudio di un nocchiero ch'entra in porto, con la generosità di un eroe che nell'immolarsi trionfa, mette le sue mani in quelle del suo superiore, e pronunzia il giuramento solenne della sua irrevocabile consacrazione a Dio. Chi può dire con quale slancio di fede, nei primi anni della sua vita religiosa, s'avanzasse nella sequela di Gesù, rinnegando se stesso e portando la sua croce? E' certo che brillava davanti alla sua mente la luce della sapienza celeste, che tutto giudica ed ordina secondo le norme divine e pone in Dio l'altissimo fine d'ogni pensiero, d'ogni sofferenza, d'ogni azione. Con lo sguardo fisso in Dio, padre dei lumi, della vittoria di sé stesso imparava a vincere gli eventi, a confidare nella grazia divina, a rintuzzare gli assalti del mondo e a farsi maestro agli altri nelle difficili vie dello spirito. Sono i bagliori di quella virtù, che ignorò l'eloquenza di Platone, non scoprì l'investigazione di Aristotele, non insegnò l'austerità di Seneca.

Educato alla scuola di S. Francesco e di S. Pietro d'Alcantara, divenne Sacerdote secondo il cuore di Dio ed irradiò intorno a sé tanta luce di bontà e di forza! Amò il

bene fino al sacrificio ed immolazione della propria vita; amò la fortezza cristiana come la gemma più cara della propria vita, per cui non venne mai meno al proprio dovere e sopportò con grande rassegnazione le vicende dolorose della sua esistenza. Era ammirabile come suddito e come Superiore. Come suddito emergeva fra i suoi Confratelli per ubbidienza, per umiltà per operosità, per esempio d'ogni virtù religiosa. Come superiore poi dei Conventi di Portici, di Mirabella, di Pignataro, cariche che accettò solo per ubbidienza, egli animava con l'esempio i suoi confratelli a salire generosi il monte della perfezione religiosa. Si faceva benigno promotore dell'Ordine della disciplina religiosa, conforto dei deboli, letizia dei mesti, consiglio dei dubbiosi e minaccioso profeta dei restii alla grazia. Egli fu il fervido dispensatore della parola divina tanto da commuovere i suoi uditori; fu l'infaticabile ministro della riconciliazione col Cielo tanto da passare giornate intere al confessionale; fu il compagno dell'estrema lotta con la morte tanto da alleviare le ultime pene al moribondo. Passava la maggior parte della sua vita a visitare gli infermi, ad assistere i moribondi, a consolare gli afflitti, e a tutti lasciava un consiglio, un ricordo, una benedizione. E poiché godeva dell'amicizia del Papa Pio IX, col quale si tratteneva in intimi colloqui ed al quale baciava il sacro piede a Gaeta, a Portici, nella Basilica della Sanità, ottenne da Lui il permesso di poter fare ingoiare agli infermi, per devozione, bianche ostie, pezzetti di pane benedetto, su cui era impressa l'immagine della Vergine del B. Consiglio. E mediante questa devozione, tutta propria, quante benedizioni spargeva, quante guarigioni materiali operava!

Due furono le stelle luminose del suo cammino terreno; la devozione verso la Vergine del B. Consiglio ed un'accesa carità. Grande è stata la sua devozione per la Vergine del B. Consiglio tanto da essere chiamato da Pio IX pazzo per la Madonna. Fin da piccolo s'affezionò talmente alla Immagine della Vergine, venerata sotto il titolo del B. Consiglio, situata nel Soccorso della Parrocchia di S. Sossio, in Frattamaggiore, che sembrava di non poter vivere senza di Lei. La visitava più volte al giorno, cercava di aumentare il numero dei Suoi devoti, si privava del necessario per onorarla, tutti i sabati e tutti i giorni che precedevano le feste della Vergine, si preoccupava di spezzare e ripulire, con grande raccoglimento, quel sacro luogo. In seguito, impedito di poter dare soddisfazione al suo animo, col permesso del suo Direttore Spirituale fece dipingere un'altra immagine simile a quella della Parrocchia, e la espose alla pubblica venerazione nella vicina chiesa di S. Antonio. S'industriò di procurare a Maria una lampada e di farle la festa annuale, privandosi perfino del necessario nutrimento. Divenuto poi sacerdote, fu l'apostolo di questa devozione. In qualunque Convento fu collocato dall'ubbidienza, v'impiantò la devozione alla Madonna del B. Consiglio; ne celebrava la festa, ne decantava le lodi. Ma il suo particolare zelo per la Vergine si distinse alla Sanità. Mandato in questa Basilica col titolo di Padre Sacrista, vi espose prima un'immagine cartacea della Vergine e poi un'immagine bellissima su tela, che ancora si conserva. Ben presto questa devozione per la Madonna, venerata sotto il titolo del Buon Consiglio, si diffuse nel rione della Sanità ed in tutta Napoli. In quest'opera mariana molto ebbe da soffrire Padre Modestino, per tante difficoltà insormontabili, ma sorretto e benedetto da Maria, superò ogni ostacolo. Sull'Altare di Maria celebrava ogni giorno la S. Messa, aveva il suo confessionale di fronte all'Immagine della Vergine, nella Cappella di Maria visitava il SS. Sacramento e pregava col popolo. Un'immagine simile a quella esposta nella Basilica l'aveva nella sua cella, ed una piccola in miniatura, chiusa in cornice d'argento, era solito portare nelle case degli infermi. Ogni giorno, dopo la S. Messa, era solito recitare le Litanie Lauretane alla Vergine del Buon Consiglio. Oltre alle feste e novene principali della Vergine praticava il pio esercizio del 26 d'ogni mese. Con grande solennità celebrava la festa della Madonna del B. Consiglio due volte all'anno: il 26 aprile, giorno dell'apparizione della Sacra Immagine in Genazzano, e la seconda

domenica di novembre in cui la Chiesa ricorda il patrocinio di Lei. Fece fare molte Immagini di Maria in tela e le distribuiva a quelle Chiese, che desideravano impiantare la devozione alla Madonna del B. Consiglio. Distribuiva immagini d'ogni dimensione, libretti, abitini della Madonna, e voleva che in ogni casa ci fosse qualcuna con nome di Maria Consiglia, che in ogni famiglia si onorasse Maria con questo bel titolo.

Grande è stata pure la carità praticata da padre Modestino. Noi vediamo questa virtù sorridere sul suo labbro, nei suoi occhi, palpitare nelle sue parole, in tutto il suo modesto contegno, nella sua affabilità e compassione; la vediamo espandersi nelle sue mani sempre aperte al soccorso dei poveri, degli affamati, dei miseri stremati dalle desolazioni. Questa virtù lo trae per ogni via, per ogni vicolo, in cerca dell'indigenza entro i più umili e deserti tuguri, negli ospedali accanto ai letti degli infermi, nelle carceri tra gli infelici, umiliati dal delitto e dalla giustizia, nelle case del dolore e del pianto al fianco dei mesti e dei morenti: sempre generoso, sempre consolatore, sempre amico, sempre padre, che fa sue le sofferenze e miserie, il pianto e la gioia altrui. Ma non meno dei corpi il nostro apostolo curava le anime; anzi queste erano la sua più intensa brama; e il toglierle alla servitù del peccato e ricondurle al Redentore Divino, il sostenerle nei pericoli, l'avviarle al bene, al meglio, alla più alta perfezione, era il gaudio della sua vita, il sollievo e la corona delle sue fatiche sacerdotali. Nella Chiesa, al sacro tribunale Egli era il trionfatore. La carità paziente e benefica, onde fuori, per le strade, conquistava il popolo, qui sormontava se stessa e dava a Lui quella vittoria, che è il frutto della parola di riconciliazione da Dio posta nei suoi apostoli, ambasciatori di Cristo, che esorta ed ammonisce per bocca loro. Quanti prodigi di spirituali mutazioni in ogni ordine di cittadini! Quanti piansero con Lui sulle rovine della loro anima! Quanti nella paterna dolcezza di Lui assaporarono la tenerezza del cuore di Paolo, che tutti desiderava nelle viscere di Gesù Cristo!

Ascoltate la Sua parola, che dal pulpito scende sopra la moltitudine del popolo che l'attornia. Dal Cuore di Cristo, mite ed umile, Padre Modestino, al pari di Paolo, attingeva, e viveva l'acqua che sale alla vita eterna; e parole di vita eterna toglieva dalle divine labbra di Lui, parole onnipotenti nella vita e nella morte, sanatrici d'ogni infermità, vive ed attive e più affilate di qualunque spada a due tagli, che s'internano fino alla divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolle, e discernono i pensieri e le intenzioni dei cuore. Il peccatore che l'ascoltava sentiva in Lui la voce, l'affetto, lo zelo, le minacce dell'Apostolo delle genti e rientrava in se stesso; al lume divino contemplava l'abisso delle sue iniquità; e, scosso dal rimorso, guidato dal timore di Dio, tornava a Lui, invocando perdono e costanza al bene. "Costui ci legge nel cuore", dicevano alcuni che erano ad udirlo dal pergamo; e il cuore del popolo e d'ogni ceto di persone corrispondeva al grido ed all'invito dell'Apostolo, che lo spronava a virtù, pacificava animi inveterati nell'odio, purificava gli affetti ed il vincolo coniugale e familiare; e studiandosi di riconciliare tutti con Dio, procurava e promuoveva l'opera del Signore nella riforma dei costumi e nell'avanzamento della pietà. Padre Modestino compì l'apostolato della carità con la parola e col sacrificio della propria vita. Nessuna difficoltà lo tratteneva, nessun pericolo l'avviliva. Se a beneficiare il prossimo era necessario rinunciare al cibo ed al riposo, egli si levava e correva là dove la carità lo chiamava. Se a beneficiare il prossimo era necessario affrontare persecuzioni, disagi ed insulti, egli volentieri lo faceva. Egli beneficò con la parola, con la preghiera, con l'esempio, beneficò nella vita e nella morte, e la Sua morte fu preziosa al cospetto del Signore, prodigiosa davanti agli uomini.

La città di Napoli è dominata dalla peste, che miete migliaia di vittime e semina dovunque la strage e la rovina. Terribile spettacolo! Le officine sono chiuse, il commercio è spento; un silenzio sepolcrale regna dappertutto, e solo si sente il lamento dei moribondi ed il grido straziante dei superstiti. Con la celerità dell'elettrico l'epidemia

si propaga, le case restano deserte, e le vie sono ingombre di cadaveri. Non vi è chi dia una medicina agli ammalati, non vi è chi porga una parola, un conforto ai moribondi; ma tra lo squallore della Città, che sembra la casa della morte, io vedo un uomo che ansioso e sollecito corre dovunque. E' Padre Modestino, il quale piange con quelli che piangono, solleva i moribondi, conforta i superstiti, ristora le arse labbra ed asciuga il sudore di morte, mostra il Crocifisso e rasserena gli spiriti alla vista del merito e del Paradiso. Per tutti ha una parola di compatimento, di conforto e di pace. Non vi è sofferenza che lo trattenga sul suo cammino, non vi è mezzo che egli non adoperi a sollievo dell'umanità sofferente. Si prodiga per tutti e muore come vittima della peste all'età di 52 anni, il 24 Luglio 1854, consumato dall'ardente carità per Dio e per il prossimo. Dopo d'essere stato l'Apostolo ardente di Maria, dopo d'aver operato miracoli d'ogni genere: guariva gli infermi, illuminava i ciechi, richiamò in vita un bambino morto, preannunziò la vita e la morte nella vigna del Signore, egli lasciava il campo di lotta per la pace del Cielo, l'esilio per la patria, il tempo per l'eternità, le tenebre per la luce; moriva con la visione di Dio davanti al suo sguardo, Dio a cui egli aveva consacrato i pensieri più puri della sua mente, i palpiti più ardenti del suo animo, le azioni più eroiche della sua vita. Entrava nel gaudio del suo Signore il Venerabile Servo di Dio Padre Modestino di Gesù e Maria, lasciando nel pianto e nel lutto la famiglia Alcantarina e l'intera Città di Napoli.

I veri eroi non sono quelli della forza, della scienza, dell'industria, dell'ardimento, ma sono invece gli eroi della virtù, perché solo da Dio viene allo spirito la virtù dell'eroe. Così il Padre Modestino fu l'amante della virtù, la quale fu la Beatrice del suo cuore, il fremito misterioso che lo conquistò a Dio. Egli scandagliò il passato, traendone mille lampi di luce; fu padrone del presente con la costanza di un avvenire senza fine beato e glorioso, da lui creduto, sperato, amato solo per il Cielo.

*Napoli, Tempio di S. Maria della Sanità, 24 luglio 1954.*

## VITA DELL'ISTITUTO

### **TAVOLA ROTONDA NEL 1° ANNIVERSARIO DELLA BEATIFICAZIONE DEL PADRE MODESTINO DI GESÙ E MARIA DA FRATTAMAGGIORE**

La felice ricorrenza alla quale, per altro, è dedicato il presente numero di questa nostra rivista, è stata solennemente ricordata in Frattamaggiore il 28 gennaio 1996 con una celebrazione eucaristica nel tempio monumentale di S. Sossio M., presieduta dal P. Luca M. De Rosa, Postulatore della causa di canonizzazione, ed il successivo giorno 29 da un concerto musicale del Complesso Bandistico "B. Longo" di Pompei nel tempio predetto, e dalla scoperta, in via Riscatto già Sambuci, di una lapide a ricordo della nascita, in quella strada, il 5 settembre 1802, del Beato frattese, alla presenza di S. E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Aversa, del Clero e delle Autorità civili.

Ha fatto seguito, nella sala consiliare del comune, la tavola Rotonda della quale sono qui raccolti gli atti.

Pubblico numerosissimo, attento, interessato, entusiasta.

### **AL NOSTRO PRESIDENTE IL 1° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE "CITTÀ DI AVERSA" PER LA SAGGISTICA**

Il 24 febbraio 1996, nella sede della Pro Loco di Aversa, ad iniziativa del solerte Presidente Dr. Vincenzo Nugnes, si è conclusa, con una bella cerimonia, che ha visto la partecipazione di un vasto, eletto pubblico, la XVII edizione del Premio Letterario Nazionale "Città di Aversa": al nostro Presidente, Sosio Capasso, il 1° Premio per la saggistica, assegnatogli per il suo libro "Canapicoltura e sviluppo dei Comuni Atellani", accolto con tanto favore ed ampiamente recensito dalla stampa.

Ad majora!

### **MOSTRA ITINERANTE DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA DEL 1799, ALLESTITA DALL'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI DI NAPOLI**

Proseguendo nella collaborazione con l' "Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli", iniziata in anni lontani e che si è rivelata tanto proficua sul Piano culturale, il nostro Ente ha presentato l'interessantissima Mostra della Repubblica napoletana del 1799, allestita dal predetto Istituto per gli Studi Filosofici con tanta dovizia di immagini e documenti, successivamente a Caivano, con la partecipazione dell'Istituto Tecnico Industriale Statale "E. Morano", dal 24 al 29 aprile 1996; a Frattaminore, dal 4 al 7 maggio; a S. Arpino, dall'11 al 14 maggio; ed a S. Felice a Cancellò, dal 18 al 20 maggio.

Solerte la collaborazione delle Civiche Amministrazioni dei Comuni predetti, nelle cui sale consiliari (a S. Arpino nel Palazzo Ducale) è stata presentata l'iniziativa con la presenza dei Dirigenti della nostra Associazione e rappresentanti dell'Istituto Filosofico. Nelle varie sedi, il Prof Michele Jacoviello, docente di Storia Moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, ha trattato, con vivissimo successo, il tema: La Rivoluzione Napoletana del 1799: entusiasmi repubblicani e intemperanze sanfediste.

Contiamo di pubblicare quanto prima il testo integrale della pregevole conferenza.

### **3° PREMIO ATELLA PER LE SCUOLE**

Il 18 maggio 1996, nella sala consiliare della città di Frattamaggiore, si è conclusa la 3<sup>a</sup> edizione del Premio Atella per le Scuole.

Il concorso, destinato agli alunni delle Scuole di ogni ordine e grado della zona atellana, invitati a presentare ricordi e testimonianze del passato e delle tradizioni dei loro paesi, ha avuto una vasta partecipazione. La Commissione giudicatrice ha premiato tutti i singoli concorrenti, al di là del merito, però ha assegnato il 1° posto rispettivamente al 1° Circolo Didattico di Casavatore, per le Scuole elementari, alla Scuola media Statale "M. Stanzone" di Frattamaggiore, per le Scuole Medie, ed al Liceo Scientifico Statale "F. Brunelleschi" di Afragola, per gli Istituti Secondari Superiori.

Nella sala consiliare predetta sono stati esposti i lavori concorrenti. Pubblico numerosissimo ed entusiasta. Molte le autorità: il Sindaco Arch. Pasquale Di Gennaro, il Vice Sindaco Prof. Paolo Ambrico, l'incaricato alla cultura Dr. Michele Granata, i Parlamentari: On. Senatore Dr. Giovanni Lubrano di Ricco, Ori. Avv. Salvatore Piccolo, Ori. Prof. Domenico Tuccillo.

Il Prof. Giuseppe Esposito, Ispettore Tecnico del Ministero della P.I., ha svolto, con eccezionale competenza, il tema: Valenza educativa delle antiche memorie locali.

L'Avv. Prof. Marco Corcione, Direttore responsabile di questo periodico, Giudice di pace, ha ottimamente coordinato i lavori.

In questa manifestazione, l'"Istituto di Studi Atellani" ha elargito ai concorrenti premi in libri di propria edizione, con qualche apporto da altre fonti, per il valore complessivo di circa otto milioni.

Un particolare ringraziamento va al Comune di Frattamaggiore, che ha provveduto a divulgare la manifestazione e l'ha ospitata nella propria sala consiliare, ai comuni di Grumo Nevano, di Casavatore, di Gricignano di Aversa, che hanno offerto targhe, coppe, medaglie e premi per alunni, alla Pro Loco di Afragola, presieduta dal benemerito prof. Luigi Grillo, che ha fornito pregevoli targhe sia per le Scuole prime classificate, sia per il nostro presidente a ricordo della bella iniziativa, nonché libri del periodico *Momentocittà*.

### **MOSTRA DI LAVORI DEGLI STUDENTI DELL'ISTITUTO MAGISTRALE STATALE DI CASERTA, ISPIRATI ALLE MASCHERE ATELLANE ED AI PERSONAGGI DELLE "FABULAE"**

Il 25 maggio 1996, nel palazzo ducale di S. Arpino, ad iniziativa del nostro Ente, è stata inaugurata una Mostra dedicata a lavori veramente pregevoli, disegni e sculture, ispirati ai personaggi delle "fabulae" atellane ed alle maschere dell'antichissima città, che tanto hanno influito sia sulla genesi del teatro latino che su quella del teatro italiano.

I lavori, circa trecento, sono stati prodotti dagli alunni dell'Istituto Magistrale Statale di Caserta, sotto la guida sapiente di quel valoroso Artista che è il Prof. Vincenzo Cardone.

All'inaugurazione sono intervenuti l'Ispettore Centrale del Ministero della P.I., Prof. Franco Lista, il Sindaco Dr. Giuseppe Dell'Aversana, l'Assessore alla Cultura Roberto Iavarone, il Preside Sosio Capasso, presidente del nostro Istituto.

Vivissimo il successo. All'illustre docente ed ai suoi diligenti allievi le più vive felicitazioni.

### **PRODUZIONE DI UN FILM DIDATTICO**

L'Istituto Magistrale Statale di Procida, retto dal valente Preside Prof. Nicola Ciafardini, proseguendo nelle attività di "didattica alternativa", già da due anni programmava, fra i vari impegni extrascolastici, la realizzazione di un nuovo film.

La Scuola, aderente da tempo a questo Istituto, non poteva non avere il nostro totale ed incondizionato appoggio, anche perché da sempre si distingue per l'ansia di rinnovamento, per la ricerca costante del sapere e di sempre nuove espressività.

Il breve film "La favola vera" di F. E. Pezone, della durata di 30 minuti, dopo più di un anno di lavorazione, riceveva il suo primo riconoscimento ufficiale entrando in finale al Festival Nazionale di Cinematografia Didattica di Pietradefusi (AV), diretto dal Critico cinematografico M. Trombetta di RAI 2. Accompagnava il film un opuscolo che illustrava il lavoro di preparazione e di realizzazione nonché la didattica e la metodologia seguite.

Un altro ambito riconoscimento il film l'otteneva, poi, al concorso *Il cinema racconta* effettuato a Caserta, sotto la presidenza del Regista Damiano Damiani, ove meritava il primo premio.

Accompagnati da due insegnanti, sei alunni sono stati ospiti per una settimana del Festival di Pietradefusi, mentre altri due hanno potuto visitare Cinecittà col favoloso Regista.

### LUTTI

Diversi lutti hanno colpito recentemente il nostro Istituto.

E' scomparso l'Avv. Domenico Sautto di Afragola, nostro socio e collaboratore sin dal primo sorgere di questa Associazione; l'ha seguito il nostro giovane amico Pasquale Parolisi, presente sempre ovunque potesse essere utile; è stata, poi, la volta del carissimo Alfonso Silvestri, ricercatore insostituibile e studioso preclaro di antichi documenti, autore di testi notevoli; ci ha lasciati, infine, anche il chiarissimo Presidente del nostro Comitato Scientifico, il Prof. Alfonso Maria Di Nola, docente emerito dell'Università di Roma, storico illustre di fama internazionale. Un memore pensiero rivolgiamo pure al compianto on. prof. Ferdinando D'Ambrosio, da sempre interessato alle nostre fatiche.

*A tutti il nostro inestinguibile ricordo.*



**Foto plaudente allo scoprimento della lapide  
in memoria del Beato Padre Modestino**